Si rafforza e si estende la lotta per il Mezzogiorno e per nuove condizioni di lavoro

Oggi fermo il lavoro a Taranto

Deciso lo sciopero dell'Abruzzo

Più di diecimila lavoratori del Centro Italsider hanno partecipato ieri alle assemblee di reparto — Attivo nazionale della FLM — L'azione per l'occupazione — La vertenza alla Monti

PESCARA, 22.

La Federazione regionale CGIL, CISL, UIL ha proclamato uno sciopero generale di 24 ore in Abruzzo per il 9 novembre prossimo.

La segreteria della Federazione ha emesso a tal riguardo un comunicato nel quale vengono così riassunti gli obiettivi della giornata di lotta: consolidamento e aumento occupazionale nella regione attraverso un processo di industrializzazione su una linea di sviluppo armonico dell'Abruzzo partendo dalla rapida soluzione della vertenza Monti; mantenimento degli impegni assunti in ordine alla creazione di nuovi posti di lavoro ed all'ampliamento degli insediamenti già esistenti (Partecipazioni Statali-Fiat-Sit-Siemens-SIV-Pirelli, ecc.); contenimento dei prezzi, difesa del potere di acquisto dei redditi da lavoro attraverso la riforma del sistema distributivo che porti alla creazione dei centri di raccolta e di distribuzione dei prodotti agricoli, di industrie di trasformazione e gestione pubblica del mercato ortofrutticolo d'Abruzzo; superamento dei contratti agrari e sviluppo dell'azienda contadina e della cooperazione; pubblicizzazione dei trasporti con la costituzione della azienda regionale; immediata utilizzazione dei fondi a disposizione della Regione per il risanamento e la costruzione di abitazioni popolari, in applicazione della legge sulla casa e lo sviluppo dell'edilizia scolastica e sociale.

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 22

Oltre 10 mila sono stati i lavoratori del Quarto Centro Italsider che questa mattina hanno partecipato alle 19 assemblee di reparto e di area indette dalla FLM per lo sciopero generale di domani.

I siderurgici fermeranno il lavoro con due ore di anticipo alla fine di ogni turno: i metalmeccanici delle piccole e medie aziende scioperano invece nelle prime due ore nel corso delle quali si terranno le assemblee generali. Gli edili dell'area industriale si asterranno dal lavoro per due ore: dalle 10 alle 12.

Dai dati che prima riportavamo possiamo aver chiara la dimensione del dibattito in corso sui luoghi di lavoro e del movimento in atto per nuovi e qualificati investimenti nel Mezzogiorno, per il finanziamento e l'attuazione del piano generale delle acque per la Puglia, la Basilicata e l'alta Irpinia, per la diversificazione industriale dell'area jonica, per l'ampliamento degli organici all'interno del Quarto Centro. Sono questi gli obiettivi più importanti e qualificanti per la vertenza di Taranto per l'occupazione e lo sviluppo economico.

Una vertenza che oltrepassa i confini del pur grosso problema dei licenziamenti dall'area industriale che raggiungono la cifra di oltre 13 mila, per divenire una lotta di interesse generale che investe i problemi di sviluppo rivendicando un nuovo meccanismo economico che privilegi l'agricoltura, la piccola e media azienda di trasformazione dei prodotti agricoli, un nuovo ruolo delle aziende pubbliche

Sarà proprio su questi problemi che discuterà domani mattina — nella stessa giornata cioè dello sciopero generale al quale sono interessati i lavoratori della città e della campagna, dell'industria e della terra — l'attivo nazionale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici che si riunirà a Taranto nel salone di rappresentanza della provincia alla presenza dei segretari nazionali Trentin, Carniti e Benvenuto.

Non sfugge certo il senso e il valore politico di questo attivo nazionale dei metalmeccanici a Taranto cioè in un grande centro del Sud dove è stato effettuato — e con gli evidenti risultati fallimentari che i lavoratori e tutta la popolazione stanno pagando in maniera drammatica in questi mesi — il più grosso esperimento di sviluppo «a poli». La questione meridionale, la rinascita del Mezzogiorno diventano nel concreto della lotta un fatto nazionale: la classe operaia — con le sue proposte positive e costruttive di sviluppo — si pone al centro di un ampio arco di forze sociali e politiche democratiche che si battono per la conquista di un nuovo meccanismo di sviluppo.

Un'altra indicazione che possiamo trarre è che i lavoratori metalmeccanici del Nord e del Sud si fanno carico di questa vertenza aperta a Taranto con il governo e con le partecipazioni statali: l'attivo nazionale di domani è un momento dell'impegno del sindacato unitario per il Mezzogiorno e la sua rinascita. Reggio Calabria, Napoli e Taranto ne sono i segni più evidenti.

G. F. Mennella

Operai delle Acciaierie di Terni durante una assemblea in fabbrica

Con lo sciopero dei settemila lavoratori dell'azienda siderurgica

Aperta la vertenza delle «Acciaierie» per aumentare l'occupazione nell'Umbria

La lotta è partita da una grave rappresaglia della società contro gli operai del «Marlin» che chiedevano l'ampliamento dell'organico - La Terni e le altre industrie pubbliche non possono agire come «corpi separati» dalla realtà regionale - Migliaia di disoccupati all'ombra delle ciminiere

Dal nostro inviato

TERNI, 22

La lotta alle Acciaierie di Terni è di grande rilievo. Una azione sindacale, partita da motivi per così dire «interni» al grande stabilimento siderurgico dell'IRI, ma che si è immediatamente collegata con la realtà cittadina e regionale, e con la più vasta e generale problematica per cui si stanno preparando, proprio in queste settimane, grandi vertenze su scala nazionale.

Lo sciopero dei metallurgici ternani, infatti, è partito dalla esigenza di rintuzzare subito e con una incisiva risposta politico-sindacale, la grave rappresaglia (la sospensione) attuata dalla direzione delle Acciaierie nei confronti dei lavoratori del reparto «Martin», i quali chiedevano, in sostanza, un aumento degli organici per far fronte alle esigenze crescenti della produzione, per diminuire conseguentemente i ritmi e il carico di lavoro, per la difesa della salute contro la nocività dell'ambiente di lavoro (spazio, rumore, eccessivo calore)

L'iniziativa sindacale e di massa si incentra soprattutto sull'esigenza di affrontare lo angoscioso e drammatico problema dell'occupazione specialmente nelle regioni meridionali, ponendo con forza il problema degli investimenti. In questo quadro vengono affrontate, nelle piattaforme salariali, le questioni relative alla difesa del salario. Ora, certamente, Terni e l'Umbria non sono nel Sud e non esistono, qui, le condizioni di sottosviluppo endemico che si possono riscontrare, purtroppo nell'intera area meridionale del nostro Paese. Terni, anzi, si presenta oggi come un importante centro industriale, dove sono concentrati migliaia di lavoratori (7 mila solo nelle Acciaierie) e dove si intravvede una prospettiva di ulteriore sviluppo, anche se nella regione umbra — come in tutte le altre contrade dell'Italia centrale — vi sono ancora zone di arretratezza e anche se sussistono, insieme a un forte contingente di emigrati, diverse migliaia di disoccupati persino in questa «capitale dell'acciaio».

E' proprio per questo, però, che l'azione degli operai del «Martin», estesasi rapidamente e con forza a tutto il grande stabilimento siderurgico ternano, ha potuto collegarsi con la città, con la regione, con i loro problemi, con le loro esigenze di ripresa e di sviluppo.

Sotto questo profilo, pertanto, lo sciopero delle Acciaierie pur limitato ad una fabbrica, benchè grande e ad una città intermedia ha assunto immediatamente un significato più generale, un valore che potremmo definire emblematico senza tema di ricorrere a immagini consuete Il discorso complessivo che il sindacato e il movimento democratico fanno qui a Terni e nell'Umbria è che, per un effettivo superamento delle attuali strozzature, per un decollo sostanzioso dell'economia e per uno sviluppo sicuro della società civile, insieme ad alcune incisive misure di riforma volte a creare le condizioni per una espansione delle attività agricole e delle aziende minori (artigianato e piccola industria), occorre una svolta radicale nella politica dei grandi impianti produttivi, partendo anzitutto dalla siderurgia.

Le Acciaierie, in definitiva, possono e devono dare lavoro ad altre centinaia di lavoratori, a molti dei numerosi diplomati-tecnici che vivono ai margini di questo mondo industriale in perenne ricerca di lavoro e proprio sotto l'ombra delle ciminiere. Nè, d'altra parte, lavoratori e sindacati chiedono l'impossibile dal momento che è in corso, anche nelle Acciaierie, un processo di ristrutturazione e di sviluppo che ha già assicurato all'azienda pubblica un considerevole aumento e un miglioramento qualitativo della produzione

Vi sono poi difficoltà oggettive che i lavoratori intendono superare rapidamente Vi è, fra l'altro, il fatto che la direzione della Terni non rispetta l'accordo sull'inquadramento unico operai impiegati soprattutto per quanto riguarda la parte dinamica - cioè di sviluppo — dell'accordo stesso in relazione alle capacità professionali, all'accesso degli operai a posti di impiego a livello superiore e al riconoscimento delle anzianità pregresse.

Questa resistenza dell'azienda è legata al fatto che il rispetto integrale dell'accordo comporterebbe una nuova organizzazione produttiva, in cui i lavoratori possano intervenire direttamente e porterebbe a diminuire i carichi di lavoro, i rischi, le nocività. Si tratta, dunque, anche in questo caso di una posizione collegata ad una politica che tende a realizzare il più alto profitto. Orbene, al fondo della vertenza vi è proprio e in particolare la richiesta di una inversione de, sistemi produttivi in atto. Il che irrobustisce l'azione rivendicativa immediata così come l'iniziativa più generale per l'aumento dell'occupazione e per una ulteriore espansione delle attività produttive.

Sotto questo profilo, pertanto, si può ben parlare anche di una «vertenza Terni», che riguarda fra l'altro l'impegno assunto dalla stessa azienda per assumere, entro il '74, altri 800 lavoratori (ma di questo ancora non se ne parla neppure), e che investe oltretutto lo stesso ENI e la Montefibre (Montedison) per i settori chimici.

La verità è che, finora, sia la Terni che le altre grandi imprese pubbliche hanno operato nell'Umbria come una sorta di «corpi separati» dal tessuto economico e sociale, per cui questa città è diventata nel tempo una specie di «oasi industriale» in una situazione non disperata, ma certamente assai pesante. Basti pensare, fra l'altro, che dal '61 al '72 compreso, mentre gli addetti all'agricoltura nella regione sono passati da 167 a 58 mila, quelli dell'industria hanno avuto un incremento modestissimo, salendo da 112 a 115 mila. Nello stesso periodo il totale degli occupati è sceso da 352 a 263 mila unità, con una popolazione globale di circa 700 mila persone.

La battaglia sindacale, la lotta dei partiti democratici, le iniziative della Regione e degli enti locali e la pressione dei ceti intermedi operosi per creare le condizioni adeguate ad uno sviluppo armonico dell'Umbria hanno, dunque, un senso preciso e una giusta prospettiva.

Sirio Sebastianelli

I lavoratori dell'INA per la riforma dell'ente

L'assemblea dei lavoratori dell'Istituto nazionale di assicurazioni promossa dalla FILDA-CGIL ha preso posizione contro la ventilata immissione della principale branca dell'INA, le Assicurazioni d'Italia, nella borsa valori e conseguente apertura di una possibile scalata del capitale privato. I lavoratori chiedono che «il governo intervenga nel mercato assicurativo al fine di dare all'ente di stato il ruolo di preminenza che gli compete». Ciò comporta una profonda riforma «allo scopo di svincolarne lo sviluppo da interessi strettamente privatistici che contrastano con la natura di servizio sociale dell'assicurazione».

In un documento del Sindacato provinciale assicuratori della CGIL si chiede che l'INA venga sganciata dalla rappresentanza padronale privata (ANIA) e che il ministro dell'Industria prenda posizione pubblica per lo sviluppo del carattere pubblicistico e la democratizzazione dell'Istituto.

Nostro servizio

PONTEDERA, 22.

Uno sciopero totale che ha bloccato per due ore le fabbriche, gli uffici, le scuole, i servizi pubblici, i cantieri edili, che ha fatto chiudere i negozi e ogni altra attività commerciale; un corteo di migliaia e migliaia di lavoratori, giovani, cittadini; piazza Cavour colma di folla, una grande assemblea di popolo nel corso della quale ha preso la parola Rinaldo Scheda a nome della federazione nazionale CGIL, CISL, UIL.

Questi i tratti salienti di una entusiasmante giornata di lotta che ha visto i lavoratori di tutte le categorie a fianco dei «piaggisti» nello sciopero generale della zona di Pontedera — proclamato dal movimento sindacale per il successo della vertenza Piaggio e per lo sviluppo economico che ad essa si collega — e al quale hanno aderito le assemblee elettive del Valdarno e della Valdera, la provincia, tutte le forze democratiche.

Alle 9 in piazza della Stazione si è formato il corteo. Si sono trovati insieme i «piaggisti», usciti in massa dai cancelli dello stabilimento di Pontedera, gli operai delle altre medie e piccole aziende del Pontederese, gli edili, i lavoratori di tutte le categorie. Ad essi si sono aggiunti gli studenti. Lo sciopero nelle scuole è stato totale. Si sono fermati i trasporti pubblici. I commercianti hanno scioperato dalle 9,30 alle 11. Un corteo imponente — aperto dagli striscioni dei consigli di fabbrica della Piaggio di Pontedera, Pisa, e dei «Mortellini», dai gonfaloni dei comuni del Valdarno e della Valdera (accompagnati dai sindaci), costellato dai cartelli delle altre fabbriche, da quelli degli studenti, del movimento cooperativo — ha percorso le vie cittadine, fra due ali di folla. Una delegazione del consiglio di fabbrica della «Gilera» (ora Piaggio) — dove stamane si è scioperato — ha portato l'appoggio dei metalmeccanici di Arcore.

La lotta alla Piaggio va avanti da giugno. Quasi quattro mesi di duro impegno, fuori e dentro la fabbrica, per imporre una piattaforma incentrata sui temi dello sviluppo economico e occupazionale, dei diritti sindacali, del controllo operaio sul processo produttivo, della eliminazione delle sperequazioni salariali.

Una manifestazione di unità senza precedenti — come ricordava anche Scheda — che viene da una scelta consapevole, una scelta che si verifica e si rafforza nell'impegno di tutto il movimento sindacale. Lo ha dimostrato senza equivoci la manifestazione di stamane

Scheda ha iniziato il suo discorso affermando che la presenza della segreteria unitaria della Federazione delle Confederazioni a Pontedera non esprime soltanto un atto di solidarietà con la lotta in corso ma corrisponde alla volontà e all'orientamento delle stesse Confederazioni di inquadrare e sostenere l'azione dei lavoratori della Piaggio nel contesto di un impegno più generale del movimento sindacale italiano teso a risolvere in stretta connessione alcuni problemi urgenti che riguardano la situazione economica e sociale (occupazione, investimenti, Mezzogiorno e carovita) e la condizione delle categorie lavoratrici più esposte alle vicende non positive che caratterizzano l'attuale momento.

«Molto rumore si è fatto sulla vertenza della Piaggio — ha continuato Scheda — ma alla parte padronale rispondiamo dicendo che non accettiamo le sue critiche, non soltanto perchè sono infondate, ma anche perchè chi le muove manifesta un'evidente doppiezza. La direzione della Piaggio, ad esempio, mentre a parole afferma una disponibilità a discutere di tutto con i sindacati, nei fatti, quando si profilano negoziati reali, avanza insuperabili pregiudiziali o preferisce procedere con la politica dei fatti compiuti adottando misure che da un lato aggravano la condizione dei lavoratori (ricorso eccessivo agli straordinari, taglio dei cottimi, intensificazione ulteriore dei ritmi, ecc.) o elargendo concessioni che hanno il solo scopo di dividere i lavoratori.

A Pisa domani si riprendono le trattative per la Piaggio. Ebbene — ha affermato Scheda — se la controparte farà cadere le pregiudiziali e si dichiarerà disposta a negoziare sul serio, non sarà difficile giungere a un esito positivo.

Il sindacato — ha concluso Scheda — è deciso a realizzare un raccordo tra i diversi aspetti che riguardano le sue proposte avanzate su scala nazionale e locale. Noi riconfermiamo le priorità delle rivendicazioni sul piano sociale rispetto alle politiche rivendicative salariali che pure sono un aspetto irrinunciabile della nostra condotta. Ma i raccordi possono più agevolmente divenire operanti se i grandi gruppi padronali da un lato e il potere pubblico dall'altro si predispongono con atti concreti a fare uscire il paese dall'attuale stato di incertezza e dall'impressione diffusa, tutt'altro che infondata, che si vogliono ripercorrere le strade che già nel passato si erano rivelate sbagliate e hanno arrecato danni gravi ai lavoratori, al Mezzogiorno e all'intera società nazionale.

s. m.

Convocato il Consiglio della FLM

Il consiglio generale unitario della Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM), si terrà a Roma nei giorni 25, 26 e 27 ottobre, presso la Domus Pacis, via Torre Rossa 94.

All'ordine del giorno sono posti i seguenti temi: «Lotte sindacali, Mezzogiorno e politica degli investimenti; processo unitario e individuazione degli obiettivi legati al suo sviluppo».

Tutta la zona di Pontedera manifesta con i piaggisti

Migliaia di giovani, lavoratori, studenti e cittadini in corteo — I commercianti hanno chiuso i negozi per solidarietà con gli operai — Discorso del compagno Scheda

Dibattito in TV sul lavoro a domicilio

Mercoledì 24, alle 18,45, la rubrica televisiva «Opinioni a confronto» sarà dedicata ad una tavola rotonda sul problema del lavoro a domicilio e sulla legge recentemente approvata per regolamentarlo.

Partecipano al dibatitto l'on. Tina Anselmi della DC, Mario Caccia segretario nazionale della Filtea e Sandra Codazzi segretaria nazionale della Filta.

Oggi sciopera tutta la zona industriale

A Porto Marghera in un anno più di mille intossicati

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 22.

Domani si ferma Porto Marghera per porre sul tappeto i problemi della salute, dell'ambiente in fabbrica e nel territorio, dell'organizzazione del lavoro, nel quadro di un radicale cambiamento dell'assetto industriale e territoriale determinato dalle scelte del capitale che è alla base degli inquinamenti e dei drammatici casi di intossicazione collettiva che si sono succeduti in questi ultimi tempi.

A partire dalle 8 del mattino (le 7,45 per i giornalieri) i circa 40.000 lavoratori della zona industriale veneziana entreranno in sciopero e daranno vita a due grandi cortei che raggiungeranno piazza Ferreto, dove prenderà la parola il compagno Elio Giovannini segretario confederale della CGIL, a nome della segreteria della Federazione nazionale unitaria CGIL-CISL-UIL. La durata dello sciopero fissata per le prime 4 ore del mattino per quanto riguarda le fabbriche chimiche e i cicli continui sarà determinata dai singoli consigli, anche in relazione ai risultati dell'incontro, convocato per questa sera presso l'Associazione industriali di Mestre, fra sindacati e Montedison intorno al problema del risanamento del reparto AS (fermato in seguito alla lotta dei lavoratori) e degli altri impianti nocivi presenti a Porto Marghera. E' stata già stabilita, invece, in otto ore, come informa un comunicato della relativa federazione unitaria, la giornata di lotta dei lavoratori edili, impegnati da alcune settimane in una forte azione articolata all'interno di imprese e di cantieri sui temi della salute, nocività, ambiente e per il rinnovo del contratto integrativo

La giornata di lotta avrà un altro momento di grande rilievo nel pomeriggio. Alle 14.30 infatti, avrà inizio nel capannone del Petrolchimico, la assemblea generale dei Consigli di fabbrica di tutte le categorie che operano a Porto Marghera.

La mobilitazione che domani blocca Marghera, infatti, costituisce il momento centrale del lancio di una lotta che collega strettamente le vertenze aperte sulla base di piattaforme aziendali su salute, orario di lavoro organici, qualifiche e salario, già presentate alle direzioni del Petrolchimico, della Fertilizzanti, dell'Azotati, della Vetrocoke, della SIRMA, alla vertenza generale provinciale su ambiente e lo sviluppo lanciato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Venezia nel luglio scorso, avendo come punto di riferimento la vertenza nazionale con la Montedison sui temi dello sviluppo del Mezzogiorno e per indirizzi diversi nella chimica

E' nota la drammaticità della situazione che ha portato all'intensificazione della azione sindacale della quale è segno lo sciopero generale di domani. Nell'ultimo anno più di mille lavoratori sono stati intossicati da sostanze nocive vomitate dagli impianti.

Il punto cui si è giunti indica una condizione di progressiva insicurezza non più accettabile.

Nei soli ultimi tre mesi ammontano a circa 400 i lavoratori intossicati. Ancora più impressionante la situazione verificata nei giorni più recenti: il 15 ottobre rimangono intossicati 82 lavoratori; il 17 dello stesso mese 68; 6 il 18; 9 il 19; 2 il 20 ottobre.

Anche un documento della Commissione diocesana per la pastorale del lavoro, pubblicato sabato ha sollevato in termini drammatici il problema della sicurezza in termini di rispetto per la vita e la salute dei lavoratori rivolgendo alle istanze interessate un accorato appello ad unire le forze in difesa dell'uomo.

Di ben altro segno, fino a questo momento, la reazione della Montedison. La fermata del reparto AS, responsabile di centinaia di intossicazioni, ha messo in moto, infatti, un processo che sa di rivalsa oltre che di ricatto: 390 lavoratori sono stati considerati in «ore improduttive» e sospesi dal lavoro.

Questo scoglio, creato da una impostazione inaccettabile, determina allo stato attuale le maggiori difficoltà all'indispensabile confronto fra la grande società chimica e le organizzazioni sindacali (un urgente intervento è stato chiesto al governo dalla federazione CGIL, CISL, UIL e dalla Fulc) le quali hanno ribadito una linea che pone in modo che non può che essere intransigente, innanzitutto, il problema della difesa della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini sulla base dell'impostazione presente in tutte le piattaforme aziendali.

Domenico D'Agostino

Zootecnica

Accordi fra URSS e aziende italiane

MOSCA, 22

Scambi di tecnologie ed esperienze nel settore della zootecnia, forniture di aziende altamente industrializzate, invio di materiale e assistenza nel campo veterinario; questi i punti centrali di un accordo di collaborazione tecnico-scientifica, valevole per cinque anni, che la società italiana Gi. & Gi. — rappresentata a Mosca dalla Rest-Ital — ha firmato oggi con il ministero dell'Agricoltura dell'URSS. Nel documento si precisa inoltre che le due parti si incontreranno periodicamente per scambi di informazioni sui temi che interessano lo sviluppo della zootecnia industriale e cioè un campo nel quale la Gi. & Gi. si è specializzata da anni.

Ieri nuova riunione fra sindacati di categoria e ministro Gava

Fase decisiva per l'accordo degli statali

Le commissioni Bilancio e Affari costituzionali riunite oggi per una comunicazione di La Malfa

Ieri sera le segreterie nazionali delle Federstatali CGIL-CISL-UIL e dell'UNSA (autonomi) sono state ricevute a palazzo Vidoni dal ministro Gava per una valutazione complessiva del lavoro svolto nei giorni scorsi dal gruppo di lavoro misto governo sindacati, che in sede tecnica ha esaminato emendamenti e modifiche al disegno di legge sull'assegno perequativo della categoria e a quello sulla equiparazione normativa operai-impiegati. Il provvedimento per l'assegno perequativo andrà in discussione — salvo imprevisti — alla commissione Affari costituzionali della Camera, convocata in sede deliberante per domani.

Questo è il risultato cui è pervenuta la ferma e responsabile azione svolta dai sindacati in questi ultimi giorni, che si sono rivolti al presidente della Camera e ai gruppi parlamentari, oltre che al governo, per chiedere una procedura d'urgenza nei riguardi del loro accordo, conseguito con una forte lotta unitaria ormai da oltre 8 mesi. Da questa linea d'azione sindacale coerente e responsabile è uscita la FILS-CISL, che con una decisione sorprendente e non ancora sufficientemente motivata, ha proclamato uno sciopero di 72 ore della categoria a partire da ieri. L'azione — criticata dalle altre organizzazioni unitarie, dall'UNSA e dallo SNAID (sindacato autonomo della Difesa) — non è stata mai revocata; ieri, appunto, gli statali CISL hanno scioperato, però l'astensione, dalle informazioni raccolte, ha incontrato scarso successo e in diverse province, per l'evidente imbarazzo in cui sono venuti a trovarsi i dirigenti locali, è rientrata.

Ciò che chiedono e ribadiscono i sindacati è il rispetto e l'approvazione integrale dell'accordo Se incomprensioni e ritardi ci sono stati essi sono dipesi in primo luogo dal comportamento del governo che, per iniziativa di una parte della burocrazia ministeriale, ha in un primo tempo accolto l'introduzione di modifiche al testo originario dei provvedimenti in questione. Con esse, sorprendentemente, si vorrebbe reintrodurre un principio contro cui si sono battuti e hanno vinto i sindacati e che per anni ha alimentato quella tanto esecrata giungla retributiva

In poche parole, il governo avrebbe avuto l'intenzione di ripristinare distorcenti meccanismi retributivi, tramite l'autorizzazione ai diversi ministeri a concedere l'esecuzione di ore straordinarie. Questo in aperta contraddizione con le finalità della istituzione dell'assegno perequativo, che mette fine a situazioni discriminanti, a pratiche clientelari e a privilegi corporativi, e smentendo la tesi di La Malfa sul contenimento e il controllo della spesa

E proprio La Malfa si è reso nuovamente protagonista di una iniziativa di cui non se ne conoscono ancora i risvolti e gli scopi. Dopo aver dichiarato, nel discorso tenuto domenica a Cesena, che gli aumenti recenti (per il pubblico impiego, per le pensioni, assegni, ecc.) costituirebbero una «massa di nuovo potere d'acquisto che sarà immessa nel circolo economico alla fine di quest'anno e che contiene in sè, per il tipo di consumo che alimenta, un certo potenziale inflazionistico», il ministro del Tesoro ha avanzato ieri, con un telegramma all'on. Pertini, la richiesta di una riunione congiunta delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali per un dibattito sui problemi connessi al «trattamento economico dei dipendenti pubblici (impiegati civili, militari, parastatali)».

Con tale iniziativa La Malfa intenderebbe richiamare l'attenzione del Parlamento sul problema dei tempi di erogazione degli arretrati, conseguiti con gli aumenti retributivi dal pubblico impiego. Occorre subito dire che sulla richiesta di una rateizzazione i sindacati si sono dichiarati disponibili, sin dal 29 agosto, per l'erogazione degli arretrati in 2 rate: la prima entro un mese dalla entrata in vigore della legge e l'altra a 3 mesi di distanza dalla prima riscossione.

Ma il discorso del leader repubblicano si fa incomprensibile e al limite provocatorio quando parla di «potenziale inflazionistico» Prendiamo le cifre: con l'accordo sull'assegno perequativo l'usciere ministeriale (che è al livello più basso) percepirà uno stipendio netto di poco inferiore alle 100 mila lire, ma non disporrà più di emolumenti vari e di prebende. Un capo sezione (laureato) riceverà al lordo circa 270.000 lire e anche esso non riceverà più indennità accessorie, diritti di segreteria ecc., oggi assorbiti equamente dall'assegno. Non ci pare, in verità, che tali retribuzioni possano costituire un «potenziale inflazionistico»; con esse, invece, il lavoratore statale di vario grado recupera in parte quello che ha perduto in potere d'acquisto dal '70 ad oggi, e niente di più.

Comunque, la richiesta di La Malfa è stata accolta e questa mattina a Montecitorio le commissioni Bilancio e Affari costituzionali ascolteranno in seduta comune le comunicazioni del ministro del Tesoro. C'è solo da auspicare che tale iniziativa non ritardi l'iter dei provvedimenti

Piero Gigli

Contro i licenziamenti

Alla Seimart di Torino assemblea con i partiti

TORINO, 22

La Seimart può uscire dalla grave crisi che l'ha investita, i livelli di occupazione possono essere salvaguardati, l'attività produttiva del complesso può essere rilanciata sviluppando anche gli insediamenti previsti per il Sud, nel quadro di uno sviluppo dell'industria elettronica nazionale programmata dalle partecipazioni statali. Questa è stata la conclusione, di rivendicazione e di lotta, cui è pervenuta l'assemblea aperta promossa stamane dai lavoratori della Seimart di Torino, scesi in sciopero contro i piani di ristrutturazione predisposti dalla direzione del gruppo e che prevedono un nuovo taglio dell'occupazione.

All'assemblea hanno partecipato i parlamentari Damico e Garbi (PCI), Bodrato (DC), Magnani Noya (PSI), i consiglieri regionali Lo Turco (PCI) e Garabello (DC), l'assessore provinciale Bozzello (PSI), l'assessore comunale Fantino (DC) e il compagno Guasso, della segreteria regionale del PCI. Tutti hanno espresso la loro adesione alle richieste dei lavoratori e l'impegno a farsene portavoce in sede politica e nelle assemblee elettive. E' già stato deciso di promuovere per domani a Roma un incontro con le regioni Piemonte, Lombardia e Campania per concordare una posizione comune da sostenere nella successiva riunione con il ministro del Lavoro, prevista per giovedì 25, e nell'incontro con il ministro dell'Industria, che sarà richiesto. L'assemblea ha fissato i punti della piattaforma rivendicativa che trascende i limiti di una azione per la sola difesa del posto di lavoro per investire scelte di fondo della politica economica nazionale, di cui lo sviluppo dell'elettronica — oggi dominata dal capitale straniero — e gli investimenti nel Sud costituiscono due capisaldi collegati alla realizzazione stessa delle riforme.

Le assemblee dei ferrovieri approvano l'accordo

Si sono concluse in questi giorni con la partecipazione di oltre 130 mila lavoratori delle ferrovie, delle officine, delle stazioni, degli uffici e della circolazione treni, le circa 1.200 assemblee di consultazione di base organizzate dai sindacati dei ferrovieri aderenti alla CGIL, CISL, UIL per esaminare l'ipotesi di accordo raggiunto il 5 ottobre u.s. col governo

Dalle prime notizie pervenute ai sindacati, oltre il 99% dei lavoratori si è espresso favorevolmente sui risultati delle trattative. L'andamento della consultazione sarà esaminato per le necessarie conclusioni dal comitato direttivo nazionale della Federazione unitaria SFI, SAUFI, SIUF che è stato convocato all'hotel Airport di Ostia per oggi e domani.